

Laura MESINA
(Universitatea din București)

**Specchi paralleli: Mircea Eliade,
diplomatico in Portogallo.
Identità e nazionalismo culturale**

Abstract: (In parallel mirrors: Mircea Eliade, diplomat in Portugal. On identity and cultural nationalism) Published in 2016, 30 years after the death of Mircea Eliade, the "Portuguese Diary", the only one uncensored by the author himself, has enjoyed the attention of specialists and a small circle of readers of his work, but unfortunately not of a commensurate editorial campaign. The diary is an unmistakable testimony to Eliade's clear, prescient vision of the danger of Bolshevism and the total destruction of the values of Romanian modernity. In parallel with the diary, it is absolutely necessary today to reconsider his writings from that period, in order to understand in context both the cultural nationalism that characterised him and his cultural and diplomatic contribution, the role and nature of the historical studies he freely undertook at that time. I propose an integrated reading of Eliade's Portuguese texts and his diary in relation to the studies that accompanied the critical edition of the latter. I will seek to demonstrate that Eliade constructs a complex textual system (diary, studies, articles), a cathedral that allows him to be both inside worlds/mirrors as well as outside them. Eliade translates himself from one textual medium to another with the same total commitment. Eliade offers us a unique case in Romanian cultural diplomacy, in the midst of the World War, constructing a historical device of the identity of the nation in whose service he is in Lisbon, of the "Latins of the East", and another, of the country towards which he makes the most profound gesture of respect: that of writing an extremely well-documented, but also philosophical, history to be transferred to the neo-Romanic (Romanian) culture at the opposite end of Europe. A Europe on fire.

Keywords: *Mircea Eliade, Portuguese Journal, Portuguese writings, cultural nationalism, neo-Romanic Otherness.*

Riassunto: Pubblicato integralmente in edizione critica in Romania nel 2006, 30 anni dopo la morte di Mircea Eliade, il "diario portoghese", l'unico da lui stesso non censurato, ha goduto dell'attenzione di specialisti e di cerchie (relativamente ristrette) di lettori della sua memorialistica; e purtroppo non con un'adeguata campagna stampa. Il giornale attesta, senza possibilità di smentita, la visione premonitrice di Eliade, ed estremamente chiara, sul pericolo del bolscevismo e sulla totale distruzione dei valori della modernità rumena. Parallelamente al diario, oggi è imperativo riconsiderare i suoi scritti di quel periodo, per comprendere, nel contesto che lo caratterizzò, sia il nazionalismo culturale, sia il suo contributo culturale e diplomatico, il ruolo e la natura degli studi storici intrapresi da lui stesso in quel momento, in un modo libero. Propongo una lettura integrata dei testi portoghesi di Eliade e della sua rivista in relazione agli studi che hanno accompagnato l'edizione critica di quest'ultima. Eliade costruisce un complesso sistema testuale (diario, studi, articoli), un'architettura che gli permette di essere sia dentro i mondi/gli specchi, che fuori da essi; egli si traduce da un mezzo testuale a un altro con la stessa implicazione. Eliade ci offre un caso unico di diplomazia culturale rumena, nel bel mezzo di una guerra mondiale, costruendo un dispositivo storico per l'identità della sua nazione, cioè dei "latini d'Oriente", al cui servizio è a Lisbona, e un altro omaggio, facendo un gesto profondamente rispettoso, quello di scrivere una storia del Portogallo ben documentata, da trasferire alla cultura neoromanica (rumena) dall'estremo opposto dell'Europa. Un'Europa in fiamme.

Parole chiave: *Mircea Eliade, Diario portogheze, scritti portoghesi, nazionalismo culturale, alterità neoromanica.*

Ritratto allo specchio del testo: *Diario portoghese*

Nel 2006 è apparsa in Romania l'edizione critica dell'unico giornale non censurato di Mircea Eliade, scritto in Portogallo negli anni di massima repressione della guerra. Essendo, quindi, a Lisbona, come addetto stampa, poi addetto culturale e, nell'ultimo anno, come ex dignitario dell'Ambasciata Rumena, Eliade *tra-scrive* sul Diario il periodo portoghese la svolta decisiva della sua vita, senza prevedere fin dall'inizio che sarebbe stato così. La testimonianza è rivelatrice: ci viene rivelato *un altro Eliade* – come sottolineato da Sorin Alexandrescu, autore del volume e della prefazione che ne accompagnava l'edizione (Alexandrescu 2006), nonché Roberto Scagno nella prefazione alla traduzione italiana della rivista (Scagno 2022, 351-372); un Eliade diverso dal giovane assistente idealista di Nae Ionescu (prima di partire per l'Ambasciata Rumena a Londra), ma anche del ricercatore dedito agli studi scientifici, completamente astratto dal mondo politico, che l'Occidente conoscerà a partire da la fine della guerra.

"In quei quattro anni circa passati in Portogallo, tenni un Diario abbastanza elaborato, soprattutto fra il 1942 e il 1945. Se un giorno sarà stampato integralmente, l'eventuale lettore vi troverà molti fatti e informazioni utili per comprendere quell'epoca. Non cercherò di riassumerli qui. Mi accontenterò di ricordare solo gli eventi che hanno avuto un ruolo nel percorso della mia vita e di indicare i cambiamenti, le revisioni e, in ultima istanza, il rinnovamento delle concezioni e delle speranze che avevo prima della mia partenza dalla Romania." (Eliade 1995, 61).

Una parentesi di questa biografia, rivelata ai rumeni dal *Diario*, due decenni dopo la sua morte, non solo trasforma il profilo sbiadito in un ritratto incisivo, ma, per la prima volta, collega le epoche storiche e converte lo strano intervallo in un grande episodio biografico, quella di un maturo e a volte introverso personaggio, un visionario dilaniato dallo spettro della storia rumena del dopoguerra, bolscevizzata; un diplomatico, considerato esemplare nella sua professione, che viene assunto come scrittore e storiografo nell'opera di promozione della cultura e dei valori identitari rumeni; lì, all'estremità opposta dell'Europa, nel "Paese di servizio", che però diventa un "Paese servito", visto che l'Eliade scrive, per informare i rumeni, e per la storia del Portogallo. In questo modo svolge un duplice servizio di addetto culturale, costruendo parallelamente un ampio quadro storico per ciascuna nazione, un corpus di rappresentazioni culturali e storiche, basato sulle immagini di sé che le due identità collettive hanno precedentemente creato.

Eliade va così ben oltre il suo semplice compito di impiegato d'Ambasciata, diventando uno scrittore storico per i due popoli neolatini, situati agli estremi dell'ex mondo romano. Non a caso, negli anni in cui l'imperialismo hitleriano concentrava le sue forze sul confronto con l'imperialismo bolscevico, Eliade si assume di essere un istruito che gioca il ruolo di diplomatico, utilizzando la leva del testo non solo per aiutare le due nazioni a cui si sentiva debitore della conoscenza reciproca, ma anche

per esorcizzare la sua terrificante paura del futuro comunista in Romania – che tra l'altro aveva previsto nelle pagine del *Diario*. La sua lucidità politica e l'impressionante capacità di "leggere" *la storia che verrà* attraverso l'esperienza del passato più lontano o recente, lo prepararono per la fine della guerra. Per lui, la strada per il Paese era definitivamente chiusa, e lo sapeva molto prima che il suo appoggio diplomatico venisse ritirato nel 1944, lasciando per sempre il Portogallo (di fatto, l'unico posto che lo legava ancora all'impegno nei confronti della Romania).

Nel loro insieme, i testi portoghesi, il diario, gli scritti letterari e scientifici, riproducono momenti iniqui/diversi: dall'agenda quotidiana dell'autore come dignitario di Stato, al dramma personale per separazione con la Romania, in seguito all'ascesa del potere comunista e alla bolscevizzazione del Paese; dalle opere dello scrittore ai progetti del ricercatore. Soprattutto nel *Diario*, ritroviamo un ritmo sincopato, molteplici direzioni di coagulazione della sostanza narrativa, dispersioni o, al contrario, concentrazione di appunti, quadri d'epoca, scene, bozze, paesaggi urbani, ritratti, riproposizioni – tutte colte in una dimensione talvolta calma, a volte drammatica, altre volte teatrale, a volte brutalmente onesta. Disceso in quello che diventerà per lui il purgatorio portoghese, Eliade sembra completamente combattuto tra una memoria identitaria che gli condiziona da lontano l'esistenza, e dal passato (la famiglia, la Romania, gli amici) combinata con un'ossessione per il divenire (storica, spettrale o personale che sia), che lo motiva a continuare, avendo come obiettivo la cultura e i valori occidentali.

Immagini nazionali in specchi paralleli: i rumeni e i portoghesi, nella rivista e negli scritti storici di Eliade

Il *Diario portoghese* apre un'altra possibile lettura dei libri di storia, pensata a fini di propaganda culturale, come impegno del dignitario per il trasferimento delle immagini tra il pubblico rumeno e quello portoghese. Entrambi *Romeni, Latini d'Oriente* (scritto in francese tra il 28 settembre e il 4 dicembre 1942, a Lisbona, e pubblicato nel 1943 in portoghese e in rumeno), e *Salazar e la rivoluzione in Portogallo* (editato tra il 19 novembre 1941 e 29-30 maggio 1942, apparso in Romania nello stesso anno) sono studi approfonditi sulle rappresentazioni del Sé e sulla rappresentazione dell'Altro e lasciano intravedere, nel tessuto delle argomentazioni storiche, la visione del sacro e del profano, sintetizzata nella celebre opera con questo titolo del 1956. Gli scritti storici portoghesi, segno simbolico della separazione dal periodo di impegno politico *da o per la* Romania, appaiono ora, attraverso l'inedito filtro del diario di Lisbona, come firme su capitoli che saranno chiusi per sempre, così come il volume *Sacro e il Profano* segnerà il distacco dal periodo francese, aprendo al tempo stesso il capitolo delle grandi opere di storia delle religioni.

Una seconda possibile via di indagine, avendo come "testimoni" il testo del diario e gli scritti del periodo portoghese, è il rapporto tra *Autore*, narratore, personaggi di riferimento, ed un terzo è quello tra tempo e spazio¹.

Di seguito tratterò solo alcuni aspetti.

Lo spazio sacro

"Il modo più felice per scrivere un'introduzione della storia di un popolo è cominciare dalla geopolitica e finire con lo studio della sua missione storica. Tra questi due poli compaiono e si intersecano gli altri fattori storici." (Eliade 2006, vol. 2, 220).

Eliade non persegue una storia oggettiva dei rumeni, ma preferisce una storia di ritagli rappresentativi, legati tematicamente o tipologicamente, con una funzione autolegittimante, per collegarla alla civiltà europea (Eliade 2006, vol. 2, 219); raccoglie e corrobora dati ai quali assegna una funzione argomentativa per l'identità nazionale e per le opzioni storiche dei rumeni (molte di loro, cliché dell'immaginario collettivo, poi riprese nei manuali comunisti del dopoguerra).

L'importanza geopolitica della Romania è qui supportata dal valore dello spazio e dal rapporto che i suoi abitanti hanno con essa. Il carattere di frontiera europea del suo paese porta Eliade a richiamare ampiamente il passato, oltre che l'attuale situazione politica (vedi anche le annotazioni del diario del 23 settembre, 17, 19 novembre e soprattutto 28 novembre e 1 dicembre 1942) nonché, in modo disperato, le probabilità storiche per il futuro (le drammatiche premonizioni del *Diario* sulla distruzione della Romania democratica sono commentate da: Alexandrescu 2006, cap. II, 24-41), in relazione al pericolo bolscevico. Per il resto, l'Europa diventa uno spazio compresso (come si è visto accadere anche con il Portogallo nel volume di *Salazar...*), rappresentato solo come un'alterità affine ma relativamente indifferente quando, ad esempio, i rumeni richiamarono l'attenzione sui pericoli provenienti dall'est e quando si difendevano, offrendo un efficace sostegno agli altri. Eliade, in quanto autore di *Romeni, Latini d'Oriente*, discute per l'Altro – il suo lettore portoghese – ma discute anche per se stesso, come individuo, sull'identità rumena – che non ha abbandonato e non abbandonerà mai, come dimostra tutta la sua creazione successiva, di corrispondenze, memorie, testimonianze, introdotte da altri su di lui.

¹ Roberto Scagno propone due livelli di lettura e individua tre temi principali: "Come leggere il Diario portoghese? Una testimonianza autentica, non mediata, non filtrata letterariamente di una crisi esistenziale e professionale che si conclude positivamente con l'incipit vita nova della partenza per Parigi? Oppure, più realisticamente, come «uscita dal labirinto» con lucidità critica dei propri limiti e soprattutto delle proprie contraddizioni umane e culturali non risolte? Personalmente, ritengo siano compostibili le due letture o meglio siano entrambe utili e necessarie. Propongo di individuare alcuni temi principali, pur tenendo presente il loro intrecciarsi nella riflessione, e ovviamente nella vita dell'autore, e precisamente: 1) la creazione letteraria e scientifica; 2) la romenità (românism); 3) la crisi esistenziale, metafisica e religiosa." (Scagno 2022, 366).

La rottura con lo spazio-matrice mette in crisi la sua identità – espressa nel diario, nell'articolo *Dor*, su quello dei canti natalizi (*colinde*) romeni, ecc. –, che conduce anche alla proiezione dello spazio nel proprio immaginario mitico, come fattore ordinatore del proprio destino storico e politico. L'esperienza drammatica del distacco da questo spazio, attraverso l'opzione dell'esilio dell'autore, non porta, come in altri casi, all'abbandono del tema, ma, al contrario, alla sua ossessiva ripresa nella maggior parte dei suoi scritti, in forme mascherate, che però sembrano meno drammatiche (Alexandrescu 2006, cap. IV, 209-229 e cap. V, 229-293). Lo spazio sacro rimane, come sappiamo, un sovradimensionamento del suo sistema di pensiero scientifico e appare molto più importante del tempo, proiettato ormai nella ierofania piuttosto che nella storia politica.

Tempi e spazi, in chiasma

Peraltro, sia il *Diario*, che gli altri scritti a corredo attestano il fatto che *Breve storia della Romania e dei rumeni* e *Salazar* furono scritti insieme, come dono e contro dono firmati dallo stesso autore, in un gesto equilibrato nei confronti delle due culture, ponendole così in un dialogo di rappresentazione identitaria. Solo che l'investimento degli spazi, ai due estremi dell'Europa latina, avviene con strategie diverse, anche attraverso una formula di chiasma narratologica.

I libri sono costituiti da due parti, disuguali, e il fatto è più visibile nel caso *Breve storia della Romania e dei rumeni*, molte volte meno testuale di *Salazar*. Se nella prima parte del testo sul Portogallo, egli descrive l'Ottocento come uno spazio profano, una sorta di decadenza dallo status che aveva in precedenza la grande cultura iberica, uno spazio segnato da una valanga di rivoluzioni sfortunate, al confronto la prima parte del *Romeni...*, la più ampia, è dedicata a riconfermare il valore sacro dello spazio difeso e abitato dai Romeni, dalla protostoria alle soglie della modernità.

Il caos portoghese corrisponde, quindi, non cronologicamente, ma strutturalmente, all'armonia del cosmo rumeno. In chiasma, come dicevo, e implicitamente dicotomica, la seconda parte di ogni libro inverte il senso: da un lato, l'uomo politico Salazar ha ridimensionato lo spazio, attraverso se stesso come persona e attraverso diversi altri effetti: il destino impresso al Portogallo, la visione storica e missionaria, i valori dei suoi gesti di potere, come rifondatore; d'altra parte, Eliade ritiene che la Romania mantenga una linea tradizionalista, se non perde effettivamente nel tempo la sua forza sacra e cade nel profano.

Quindi, costruzioni identitarie capovolte: per il Portogallo ci viene mostrato il ritorno alla storia – grazie a una salvifica visione politica e morale, la cui forza Eliade vede in Salazar –, mentre la Romania è una frontiera la cui esistenza è apocalitticamente minacciata da un nuovo pericolo proveniente dall'est, quello del bolscevismo, senza che questa volta i rumeni potessero opporsi alla leggendaria resistenza della premodernità.

Il tempo come ierofania

I tempi della storia si connotano diversamente, la storia eroica, mitizzata diventa ierofania anche attraverso il potere dell'uomo religioso, *dell'inviato*, sia che si intenda un sovrano rumeno medievale, un popolo o un dittatore portoghese. In definitiva, la visione scientifica di Eliade incontra la sua visione della missione storica dei rumeni nella premodernità, dei portoghesi sotto il regime di Salazar nella modernità e con la sua filosofia politica, espressa anche in *Il sacro e il profano*: colui che santifica il mondo è chi detiene il potere fondante, chi "fa" la realtà, chi ha un progetto nella storia, chi è effettivo. Proprio per questo, la prima parte dell'opera sul Portogallo si presenta come una cavalcata teatrale, come un atto fittizio o almeno pseudo-reale, esattamente come la decadenza del periodo rumeno dopo la gloriosa premodernità. Per contrasto con questi, i tempi sacri dei due libri sono reali, e perché la storia si è fatta attraverso il confronto, insieme a tutta l'eccezionalità della forza inaugurale, fondatrice.

L'autore stesso scrive le due parti glorificanti dei libri di cui parliamo con la coscienza, credo, dell'uomo religioso, di colui che vede la realtà in un altro modo, nel senso di una ierofania nella storia. La lezione portoghese che Eliade cerca di tratteggiare è ancora più marcatamente moralizzante, se si tiene conto della sua visione critica dell'uomo moderno, divenuto uomo non religioso, che ha perso il valore sacramentale del rapporto con il mondo, con natura e con lo spazio. L'incapacità dell'uomo caduto di fare un uso sacro dello spazio, del tempo e della vita si riflette nei due libri di storia attraverso immagini capovolte.

Deittici del doppio rispecchiamento: Romania, Portogallo e il ricentramento del mondo

Lo spazio portoghese, caotico, è rappresentato solo socialmente e politicamente, in nessun modo geografico, come se, essendo lì, Eliade non lo vedesse, non lo percepisse come condizione di esistenza. Va da sé, diventa irrilevante, irreali. La situazione in esso conduce all'astrazione e alla transizione verso una narrazione socio-politica trascritta in uno spazio scenico, in una scenografia urbana sufficiente per il dispiegarsi di improvvisi cambiamenti nell'azione.

Lo spazio matrice legittimante per Eliade, quello rumeno, è creato secondo un processo e un modello cosmologico, mentre lo spazio ospite non è descritto dall'inizio, ma *ex abrupto*, da un momento dirompente della sua storia. Ma "la creazione del mondo diventa l'archetipo di ogni gesto umano creativo, qualunque sia il piano di riferimento" (Eliade 1992, 44), in quanto tale il gesto di (ri)fondazione è obbligatorio per stabilire la sacralità di un mondo; può essere ripetitivo e autonomo, indipendentemente dal luogo di esecuzione. Lo spazio portoghese rientra dunque nel paradigma del sacro dal momento dell'apparizione di Salazar (si veda il lungo passaggio della sua infanzia e adolescenza).

Lo spazio lontano della Romania (premoderno), invece, ha consistenza, è un cosmo ordinato per forme geografiche, è naturale e forte, aperto¹, ha come riferimento i quattro punti cardinali, è inquadrato da quattro grandi acque: Tisa, Dniester, Mar Nero e Danubio e divise in quattro regioni, fondate a loro volta e (ri)fondate insieme, da Michele il Coraggioso (Mihai Viteazul) e poi da Re Ferdinando. Lo spazio rumeno è ordinato sia dall'acqua - questa volta non nefasta, infernale, ma benefica e creatrice -, sia dalla montagna, con tutta la sua forza sacra, del mondo alto, "il luogo più vicino al cielo", essendo i sacri templi solo le sue battute. La sua materialità ancora l'atto storico, sostiene il gesto di prendere possesso e mantenere la proprietà e il potere.

Ecco la catena argomentativa che fa accadere la vera ierofania storica non in un *qui* (portoghese), ma in un *là* (rumeno), ma, ribaltando i tempi, secondo la logica di Eliade, non in un *ora*, ma in un *allora*. Quindi: *qui e ora*, il Portogallo guidato da Salazar; *lì per allora*, Romania premoderna - storie sacre che devono essere poste attraverso il gioco della scrittura in un rapporto contaminante. Il volume di *Salazar*, dal punto di vista della logica nel rapporto sacro-profano, è una possibile lezione perché *lì* e *allora* (ri)acquistino valore ierofanico, rientrando nella storia come un cronotopo attraverso il quale l'uomo religioso ridimensiona la sua esistenza, in modo che la missione si possa compiere, e lo spazio rumeno si rimetta a fuoco, si ricentri *ora*.

Direi di più: scrivendo la prima parte di *Romeni...* sul lungo e glorioso Medioevo, Eliade pensa a un'identità perfettamente coerente, ma in chiave tradizionalista, e diventa critico nei confronti della modernità rumena; al contrario, scrivendo *Salazar*, descrive il periodo che precede il suo modello storico come caotico, indeterminato e, invece, integra la sua contemporaneità, la assorbe al punto da essere lui stesso una "casa" temporanea, quindi un sostituto accettabile per la Romania. Il caos portoghese è causato dalla caduta dell'impero colonialista, ma anche dal decadimento morale interno. Mentre, ad esempio, nello spazio rumeno l'acqua era controllata, *qui*, nello spazio portoghese, è atavica; la montagna *lì* comandava, *qui* c'è solo uno spazio ambiguo, disordinato, isolato da un muro invisibile, malvagio, che *preforma* la storia, *predetermina* i caotici sconvolgimenti della situazione.

L'abbandono della casa rumena dopo il 1945 avviene gradualmente, inconsapevolmente, a partire dal 1941, *appropriandosi* ad una temporanea casa iberica, nella traslazione definitiva verso Occidente. Forse per questo Eliade cerca una nuova legittimazione storica, un'altra ierofania che aiuti i suoi connazionali – ma anche lui, perché ha bisogno di un punto di riferimento a lui contemporaneo, di una certezza storica e morale che gli garantisca, e lo aiuti a ordinare, lo spazio della diplomazia attiva, di impegno politico. Per lui come autore, l'atto di *scrivere la storia* può essere

¹ "L'uomo delle società tradizionali non poteva vivere che in uno spazio aperto al superiore, in cui la rottura di livello è simbolicamente assicurata e in cui la comunicazione con l'altro mondo, il mondo "trascendentale", era ritualmente possibile (...) L'uomo delle società tradizionali sente il bisogno costante di esistere in un mondo totale e organizzato, in un Cosmo." (Eliade 1992, 42-43); oppure: "Il centro è proprio il luogo dove avviene una rottura di livello, dove lo spazio diventa sacro, reale per eccellenza. Una creazione comporta la sovrabbondanza della realtà, cioè l'irruzione del sacro nel mondo." (Ibidem, 44).

equiparato a una manifestazione cosmogonica per appropriarsi di un territorio, un necessario quadro di riferimento. Ordinandolo attraverso la scrittura, lo trasforma nel cosmo creato; un modello santificato dalla visione, ma anche una legittimazione della sua situazione in quel mondo, un significato necessario.

Eliade crea un possibile secondo centro del mondo, il Portogallo salazarista, che abbandona quando perde lo scopo di questo gesto e quando capisce che la Romania non ha più nulla a che fare con un simile modello. Per se stesso, penso, la forza del centro, la forza del mondo sacro passerà nel lavoro scientifico. Da quanto si può vedere nelle sue memorie, nel suo diario successivo o nelle testimonianze di altri, è sempre stato molto discreto riguardo al suo pensiero di uomo religioso e al suo rapporto con il suo luogo nativo e sacro di identità.

"Opuscolo", come chiama *Rumeni...*, rimane, quindi, la sua ultima dichiarazione storico-politica e la firma che riconferma l'immaginario collettivo e l'immagine di sé nella nazione rumena, resa anche attraverso le rappresentazioni culturali dei suoi scritti portoghesi.

Come mostrano molte testimonianze personali su Eliade, in rari momenti e spesso apparentemente in modo involontario, il filosofo delle religioni ha riaffermato l'esistenza nascosta, per lui, dello spazio sacro, punto fermo nella sua memoria identitaria e nella sua coscienza civica e storica, "il mondo di casa". Se la Romania gli apparirà dal punto di vista politico, forse, come dei "frammenti di un universo in frantumi", rimane invece, personalmente, culturalmente e identificabilmente, il luogo con lo statuto ontologico più forte, "un luogo sacro dell'universo privato". Lo spazio rumeno sarà sempre uno spazio disomogeneo per lui, ma non quello fisico, dopo la guerra, ma quello fisico dei suoi ricordi. La sacralità del luogo natale si mantiene nella faglia tra le due immagini, come confine assoluto e muro invalicabile, come soglia di opposizioni, varcato quotidianamente da coloro che sono rimasti in Romania, impossibile da varcare da chi è lontano.

Proprio per questo la soglia portoghese è tragica nella memoria identitaria riprodotta dai suoi scritti di quel periodo. Questo Eliade, l'addetto culturale e lo scrittore impegnato nel suo progetto storiografico, di rilevanza imagologica, rimasto sconosciuto fino al 2006 in Romania, completa e chiude un *puzzle* che ha senso. Il periodo portoghese è davvero il purgatorio attraversato contro voglia, dove Eliade lascia il suo passato politico rumeno e da dove parte per un'altra strada, di un'unica vocazione: quella di ricercatore e professore universitario. Il prezzo richiesto dalla storia e dal destino: l'esilio.

A partire da queste molteplici convergenze, di interesse scientifico, il compendio di storia *Rumeni...* non può essere visto, come è accaduto, per assurdo, come un'argomentazione legionaria, ma come una radiografia e un'ermeneutica dell'immaginario romeno premoderno, nell'inquadratura di un nazionalismo culturale trattato in modo scientifico. In altre parole, come conferma, attraverso argomentazioni imagologiche, dell'immagine di Sé e dell'identità costruita dei rumeni, nel contesto in cui l'autore cercava ponti, possibili somiglianze o difformità tra lo spazio della sua

cultura e quello della cultura ospitante, ponte tra il proprio passato e il mondo occidentale in cui vivrà per il resto della sua vita.

Bibliografia

- Alexandrescu, Sorin. 2006. *Mircea Eliade, dinspre Portugalia*. Bucarest: Humanitas.
- Eliade, Mircea. 1992. *Sacrul și profanul*. Traduzione di Rodica Chira. Bucarest: Humanitas.
- Eliade, Mircea. 1995. *I messi del solstizio. Memorie 2 [1937-1960]*. A cura di Roberto Scagno. Milano: Jaca Book.
- Eliade, Mircea. 2006. *Jurnalul portughez și alte scrieri*. A cura di Sorin Alexandrescu. Prefazione di Sorin Alexandrescu, Florin Țurcanu e Mihai Zamfir. Bucarest: Humanitas. 2 voll.
- Scagno, Roberto. 2022. *Prefazione a M. Eliade, Diario portoghese*, in *Libertà e terrore della storia. Con altri studi sull'opera e il pensiero di Mircea Eliade*. A cura di Alvaro Barbieri, Dan Octavian Cepraga, Iulia Cosma, Nicola Perencin. Alessandria: Edizioni dell'Orso, p. 351-372.